

SINISTRA PD

L'impossibilità di essere normale

MARIO LAVIA

Pare proprio che la minoranza pd non riesca a prendere le misure del ciclone-Renzi né appaia sinora in grado di costruire un'alternativa credibile.

Perché non riesce a individuare una linea politica che non sia subalterna a quella di Renzi né diametralmente opposta (che è anch'esso un modo per essere subalterni), accettando il terreno dell'innovazione ma con una propria autonomia di pensiero. Al momento la minoranza pd bal-

betta: sulla riforma del senato non sta andando molto oltre un generico rilievo di metodo, "bisogna discutere". Troppo poco, di fronte al "cyclone". Ovvio che in questa situazione maturi una crisi di leadership e perdurino dissensi mai sopiti (sul *Manifesto* Daniela Preziosi ha scritto che l'area è divisa in quattro).

In queste ore si cerca di fare punto e a capo. Di diventare una corrente "normale".

SEGUE A PAGINA 2**... SINISTRA PD ...**

L'impossibilità di essere normale

SEGUE DALLA PRIMA**MARIO LAVIA**

Nell'era Renzi non è facile ritagliarsi uno spazio. Specie dopo la débâcle dell'8 dicembre, quando alle primarie il candidato della sinistra Cuperlo prese solo il 18 per cento, un risultato davvero al di sotto della forza ex diessina che la sua candidatura sperava di rappresentare. Ma più che la botta dicembrina ha pesato la gestione successiva - Renzi regnante - con un'oscillazione inspiegabile tra la voglia di stare dentro il nuovo corso (l'accettazione da parte di Cuperlo della presidenza del Pd) e altrettanta voglia di sbattere la porta (le dimissioni dello stesso Cuperlo dalla presidenza). Oppure fra il sostegno a Letta (ancora a fine gennaio la sinistra parlava di Letta-bis) e il repentina accodarsi alla manovra renziana. Viene da pensare che se Bersani non fosse stato gioco-forza fuori dal campo a causa del grave male del 5 gennaio la minoranza avrebbe avuto un altro atteggiamento e la storia sarebbe andata diversamente. Ma intanto il segretario faceva politica e la minoranza perdeva qualche pezzo. Come i Giovani turchi, ormai corrente autonoma, che proprio per questo sconta l'ostilità dei bersaniani fedeli all'antirenzismo a oltranza.

Come si diceva, adesso la minoranza sta provando a darsi un'altra linea. Non essendoci di fatto più il Nazareno, ormai sede di rappresentanza e di dirette

streaming, per la minoranza l'unico "luogo" in cui può muoversi con una certa spavalderia è il gruppo parlamentare della camera. Non è un caso se il nuovo punto di riferimento dei non-renziani (come chiamarli altrimenti?) sia diventato proprio il presidente dei deputati Roberto Speranza, il quale intende affrancarsi definitivamente dalle ipoteche dei vecchi leader e recuperare una funzione dialogante, da "ponente", fra gli irriducibili bersaniani e il segretario-premier. Certo un capogruppo non può essere nello stesso tempo il capo della minoranza: e infatti il giovane Speranza non dirà mai che ha preso il posto di Cuperlo, anche se nei fatti è così. La cosa curiosa è che ieri sera c'è stata appunto una riunione alla camera attorno a Speranza; ma sabato ce ne sarà un'altra, aperta, organizzata da Cuperlo. È il maledetto morbo della divisione che da sempre affesta la sinistra italiana e che si è ormai inoculato anche qui.

Col risultato che la minoranza pd si presenta come un coacervo di posizioni e personalità diverse. Bersani, D'Alema, Cuperlo, Orfini, Epifani, Bindi, Fassina, Speranza (e aggiungiamoci la piccola truppa dei lettiani, tentata dal dialogo col leader ma sempre ferita per la rottura di febbraio): ognuno ha una sua linea, ognuno cerca una strada più o meno lineare per riprendersi la vita, come si diceva nei Settanta, in un partito che rischiano di non capire più. Mentre il "cyclone" là fuori soffia forte.

@mariolavia

Si prova
a ripartire
ma la corrente
appare divisa
e attraversata
dai rancori

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.